

## GLI SPETTACOLI

l'Unità 7 Venerdì 23 gennaio 1998

Prima di suonare nella capitale il gruppo ha raggiunto in jeep il villaggio La Realidad Un viaggio nel cuore povero del Messico

Nella foto grande, i Nomadi con gli indios «zapatisti» del villaggio La Realidad A destra, Jovanotti

ROMA. A La Realidad, la roccaforte zapatista nel cuore della Selva Lacandona, i Nomadi e Jovanotti sono arrivati lo scorso 2 dicembre, non molti giorni prima che gli squadroni della morte paramilitari trucidassero quarantacinque indios - di cui ventuno donne e quattordici bambini - nel vicino villaggio di Actel. «È stato un viaggio lungo e difficile - ci racconta Beppe Carletti, colonia storica dei Nomadi - almeno otto ore attraverso la selva, con i nostri fuoristrada incornati a cinquecento metri di distanza l'uno dall'altro, per ragioni di sicurezza. Quando siamo arrivati a La Realidad era mezzanotte, tutto era immerso nel buio e noi eravamo così stanchi che siamo piombati a dormire nei nostri sacchi a pelo, tutti insieme dentro una grande baracca. La mattina, non appena svegli, la curiosità più forte era quella di capire dove ci trovavamo; siamo usciti dal capanno e tutto intorno a noi era verde, eravamo circondati da distese di alberi e montagne. Ma anche dalla miseria in cui questa gente è costretta a vivere, ed dall'aria immensa dignità».

Non ci sono certo capitati per caso, Nomadi e Jovanotti, in quest'angolo di terra dove il tempo sembra essersi fermato all'ecolo scorso, dove i villaggi non hanno acqua né luce elettrica, dove i grandi latifondisti decidono il destino della gente, dove le bande para-militari, con l'avvallo del governo, massacrano gli indios che hanno l'unico torto di chiedere giustizia e condizioni di vita più umane, e i bambini - racconta Beppe Carletti - vanno scalzi perché le scarpe non ci sono, così come non ci sono maestri nelle scuole; gli insegnanti lagù non vogliono andare a lavorare perché gli squadroni della morte li minacciano e li picchiano».

Per i Nomadi - che il 15 febbraio festeggeranno i loro trentacinque anni di carriera con un grande concerto a Novellara che sarà occasione anche per presentare la loro nuova formazione - viaggiare sospinti non solo dalla musica ma anche dalla voglia di battersi per i diritti umani sta diventando una vecchia consuetudine. Hanno cominciato nel '93, andando a suonare in Cile per la democrazia, poi a Cuba, portandosi dietro decine di migliaia di penne e quaderni per le scuole. Sono stati in India nel marzo del '95, a Dharam Sala dove vive in



# Nomadi in Chiapas

**Con Jovanotti  
dentro la selva  
degli zapatisti**

esilio il governo tibetano e il Dalai Lama (che hanno incontrato), e nel novembre dello stesso anno a Gaza, in Palestina, dove hanno incontrato Arafat. Ultima tappa: il Messico. E il Chiapas. Con un compagno di viaggio speciale: Jovanotti. «Ci conosciamo già, ma non avevamo mai fatto qualcosa insieme - dice Carletti - Fra noi c'era già molta stima: adesso, dopo aver viaggiato e suonato insieme, anche di più. Abbiamo fatto due concerti, nella grande piazza Zocalo a Città del Messico, per la festa dell'indipendenza della giunta di centro-sinistra, dove è intervenuto anche D'Alema. E poi a Milpa Alta, in una foresta a duemila metri d'altitudine. E adesso stiamo pensando ad un altro progetto comune». Un progetto che riguarderà sempre il Chiapas, o comunque il fronte delle battaglie civili. Le immagini del viaggio scorrono, uno sfidastellano. Un ricordo fortissimo, quello dell'incontro con il capo della piccola comunità di La Realidad:

«Maximiliano, un uomo timido, ma forte e irremovibile - annota Lorenzini nel suo diario di viaggio - un uomo che per difendere la sua dignità e quella delle altre ottocento persone che vivono qui è disposto anche a morire». Come del resto il sub-comandante Marcos, «che sapevamo benissimo che non saremmo riusciti a vedere, ma non importa - spiega Carletti - non siamo andati laggiù per curiosità ma per conoscere quella gente. Ognuno di loro è Marcos». Ancora: la partenza da San Cristobal de Las Casas e l'incontro con l'accampamento dell'esercito messicano, appena fuori dalla zona zapatista, «che non ci hanno mai fermato, neanche quando siamo entrati nell'interno, non siamo usciti, ma quando siamo passati in mezzo a loro, i soldati ci hanno voltato tutte le spalle, forse per non farsi fotografare». «O forse in segno di disprezzo - aggiunge Fausto Pinto, giornalista di *Tutto*, da sempre al fianco dei Nomadi nei loro viaggi e nelle

lotte civili -, perché i campesinos fanno così, quando i militari entrano nei loro villaggi, come per dire "se volete ammazzateci, ma ci dovete sparare alle spalle". Durante il tragitto verso La Realidad, «dopo sei ore di buio pesto, improvvisamente ci è apparsa questa luminaria che sembrava uno stadio aperto per una partita notturna. Vediamo questo grande edificio immerso nella foresta e tutto illuminato, e la nostra guida, Juan, ci spiega che si tratta di un ospedale nuovo, bellissimo, ma vuoto: una cattedrale nel deserto. Un vero e proprio schiaffo in faccia a tutti i villaggi lì intorno, che non hanno la luce, non hanno niente. Per di più, dicono che quell'ospedale serve soltanto a far abortire le donne indios o a sterilizzarle...».

A casa, oltre ai ricordi, Nomadi e Jovanotti si portano il carico delle parole del vescovo Ruiz, che hanno incontrato a Città del Messico: «Ci ha detto: abbiamo bisogno di voi, dell'Europa. E qualche segnale c'è, se è vero che gli svizzeri, non vendono più gli elicotteri ai messicani, e anche in Italia ci sono pressioni perché il governo non ratifichi gli accordi commerciali. Va bene tutto, purché, come dice mons. Ruiz, "parliate di noi, di quel che succede qui. Non ci dimenticate"».

[AlSo.]

Alba Solaro



## Ya Basta: cultura e rock per Marcos

Si chiama «Ya Basta» l'associazione che più di ogni altra si batte per la cultura per aiutare, non solo con le parole ma anche con i fatti, la lotta dell'Ezln, il fronte zapatista guidato dal sub-comandante Marcos. Nata nel '96 su iniziativa di diversi comitati che si battono «per la dignità dei popoli contro il neoliberismo», la Ya Basta ha tra i suoi molti progetti quello di installare in una comunità zapatista del Chiapas una micro-turbina per produrre energia idroelettrica: «E per quanto riguarda il settore della salute, medicina e profilassi, abbiamo un ambizioso progetto denominato Cultura Maya, per la realizzazione di 80 piccoli centri di salute, una clinica, scuole di formazione del personale sanitario», scrivono quelli dell'associazione sulla copertina di un cd uscito lo scorso autunno, «Para todos todo - Nada para nosotros», i cui ricavati delle vendite vanno appunto per il finanziamento dei progetti della Ya Basta. Pubblicato dall'etichetta indipendente Gridale Forte Records, il cd contiene quindici brani di gruppi italiani, inglesi, baschi. Canzoni a ritmo di punk, reggae, etno-rock, dai titoli inequivocabili: dal grido «Viva Zapata» lanciato dalla Banda Bassotti, punk-reggae band romana nata da un gruppo di operai edili, all'anno «Comandante» dei Gang, dall'«Allerta Guerrilla» dei Todos Tus Muertos, allo «Scopero» dei Tupamaros. Un disco-manifesto, che si affida alla potenza delle chitarre elettriche, perché sul Chiapas non cali di nuovo il silenzio.

[AlSo.]

Nadia Tarantini

**Venditti:  
«A Sanremo  
non ci vado»**

«Il festival di Sanremo non ci vado, anche se cambiano il regolamento», Antonello Venditti rinuncia definitivamente al festival canoro, dove avrebbe dovuto comparire come «super ospite». L'ultimo album del cantautore romano, «Antonello nel paese delle meraviglie», non è entrato nei primi tre posti delle classifiche di vendita, condizione posta dal regolamento del festival per essere ammessi come ospiti. Proprio per questo, nei giorni scorsi si era ipotizzata una modifica per consentire la presenza di Venditti. «Tutti gli anni ci provano - commenta l'interessato - ma non mi interessa. Mi meraviglio come ancora Sanremo sia vista come una cosa seria per la musica».

**A febbraio «Ray of Light», nuovo disco di miss Ciccone  
Madonna, ritorno a ritmo di «techno»**

Anticipato dal singolo «Frozen», preannuncia una svolta in linea con la dance più dura, stile Prodigy.



Il nuovo look di Madonna

ROMA. Una Madonna techno? Perché no; in fondo è stata lei l'unica a credere nei Prodigy - addetto osannati come i profeti della tecnica e riveduti anche dalle classifiche di vendita - quando nessuno era interessato ad offrire loro uno straccio di contratto. Lei sì: li affidò senza tentennamenti alla sua etichetta, la Maverick, la stessa che ha poi lanciato l'astro di Alanis Morissette. Il senso degli affari non è mai mancato a miss Ciccone. Né la capacità di stare al passo coi tempi, di cambiare pelle e giocare con le ultime tendenze. E così sembra essere anche per il nuovo album, *Ray of Light*, che uscirà in tutto il mondo il 27 febbraio, e da cui arriva intanto un primo assaggio: il singolo *Frozen*, dal 13 febbraio nel negozi.

*Frozen* è una ballata di grande impatto, arricchita da archi sintetici, gli straordinari effetti delle tastiere di Marius De Vries, l'eco di melodie orientali nel ritornello, insomma una produzione votata al successo, che vede il ritorno al suo fianco, come autore, di

Patrick Leonard, che ha scritto con lei molti dei suoi primi successi (un titolo per tutti: *Like a Virgin*), ma che negli ultimi lavori era scomparso. *Frozen* è l'anima dolce e romantica del disco, opposta a quella tecnico, stellare e durissima, dei pezzi dance: e in questo in fondo sta la continuità del lavoro di Madonna, che ha sempre giocato sui due registri: la ballata e il brano dance. In questo senso *Ray of Light* non si distacca dalla sua precedente produzione. L'ultimo disco di studio per miss Ciccone risale a quattro anni fa, ed era *Bedtime Stories*. In seguito sono uscite la raccolta *Something to remember* (12 milioni di copie in tutto il mondo), e la colonna sonora di *Evita* («solo sette milioni di copie»). Il punto di svolta è nei suoni: e non a caso per i treddici brani di *Ray of Light* la produzione è stata affidata a William Orbit, quotatissimo genio della produzione technico-dance. La sua mano si sente pesantemente, se non nel singolo, sicuramente

nella canzone che dà il titolo al disco. *Ray of Light* inizia dolcemente, ma non c'è da farsi trarre in inganno perché bastano pochi secondi e partono i bassi pulsanti, le sirene e il frangere della più pura produzione tecnico, alla Chemical Brothers, e si è inghiottiti dal suono e dal ritmo e dallo stordimento stile rave party, mentre la voce di Madonna continua a ripetere «e mi sento più veloce di un raggio di luce, più veloce di un raggio di luce». A metà strada si muove invece *Drowned World-Substitute of Love*, altra anticipazione del nuovo album, canzone di grande fascino che mescola melodie e rasoiate tecnico, ed ha un testo i cui toni autobiografici non mancheranno di far discutere: «Ho viaggiato in tutto il mondo, cercando una casa, mi sono ritrovata in stanze affollate, sentendomi molto sola, ho avuto così tanti amanti che cercavano l'emozione di crogiolarsi nella mia luce... Non mi sono mai sentita così felice».

[AlSo.]

**COMUNE DI ROMA - ASSISTENZA ALLA POLITICA CULTURALE  
TEATRO DI ROMA  
SCUOLA NAZIONALE DI CINEMA - CINECA NAZIONALE  
RAI - RADIOSOFTVISORI ITALIANA**

**PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI 21-30 gennaio 1998**

**Prospettiva Dostoevskij**

Informazioni e prenotazioni:  
Palazzo delle Esposizioni - tel. 06/4743903  
dalle ore 11.00 alle ore 17.00 (martedì chiuso)